

In Vaticano il papa si limitò a restauri.¹ In piazza S. Pietro fece derivare per la seconda grande fontana l'acqua da Bracciano ad opera di Carlo Fontana e Giovan Battista Centini.² Il restauro della fontana a S. Maria Maggiore venne pure sussidiato,³ e così anche quello della fontana alla Madonna de' Monti.⁴ Un restauro fu fatto eseguire dal papa nel 1676 anche al Ponte Quattro Capi.⁵

Se Innocenzo XI fece tanto poco per l'abbellimento della città⁶ e per promuovere l'arte,⁷ egli poteva scusarsi col fatto, che tutte le sue disponibilità vennero impegnate da bisogni più importanti: i provvedimenti contro la carestia nello Stato della Chiesa e la lotta contro i Turchi.⁸

da S. B. di dare licenza al Capitolo di S. Pietro di potere abbellire la piazza col fabricare quel braccio, che gli manca, non regnando nel Pontefice l'ambizione di lasciare di se eterne memorie, ma la sola pietà, acciò nel fortificarsi la Camera con li contanti si possano fare l'esequie a quelli, che hoggi nel panolo di speranze si muoiono della fame ».

¹ * *Avviso* del 18 novembre 1679 (loc. cit.) « Nella prossima settimana andò il Papa ad habitar al palazzo di S. Pietro, ove si son fatte per tal effetto riparazioni, che ascendono a molte migliaia di scudi, in diversi luoghi, che minacciavano rovine, essendosi scoperto con tal occasione, che il maggior pericolo soprastava alla sala del Concistoro ». Già nel gennaio del 1679, nella festa della Cattedra di S. Pietro, avvenne * caduta accidentale di alcune delle famose pitture del Buonarroti (*Avviso* del 21 gennaio 1679, ivi). Lo stemma d'Innocenzo XI in una cappella è ricordato in MORONI VII 154.

² Vedi COSTAGUTI, loc. cit. XIV; FRASCHETTI 396.

³ Vedi * *Avviso* del 26 novembre 1678, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi *Inventario* 18.

⁵ Ivi 256. Al ponte sul Paglia lessi la seguente iscrizione. « Innocentii XI P. M. inssu—Aqvarum inundantium—Vi pontem hunc ab utroque—Latere dirutum Ioseph de—Aste Cam. Apost. dec. et—Viar. praeses reparari curavit—Ad compeccandum quoque—Proruentium (?) aquarum—Impetum trabe—Atas interpositiones—Adauxit ut leniter inde per—Alveum percurrentes innoxiae—Redderentur, A. D. 1683 ».

⁶ Belle vedute di Roma del 1683 del Van Witel (Vanvitelli) della Galleria di Palazzo Corsini a Roma.

⁷ Alla chiesa di S. Pietro Innocenzo XI regalò un tappeto prezioso, segnato: Innocentius XI A° 1°, ancora conservato nella Camera del Tesoro.

⁸ Furono imposti dalla necessità i lavori di fortificazione a Civitavecchia; vedi, oltre l'iscrizione in CALISSE 474, gli * *Avvisi Marescotti* del 9 e 24 aprile 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; MICHAUD I 396.

CAPITOLO II.

Innocenzo XI e la difesa dal pericolo turco. - Sforzi del papa per la pace tra i principi cristiani. - Il congresso di Nimega. - Conclusione della lega contro i Turchi.

I.

Alcune settimane dopo l'elezione d'Innocenzo XI, il 30 ottobre 1676, morì il gran visir turco Ahmed Köprülü.¹ Al suo posto subentrò l'uomo, che già da molti anni era alla Porta l'anima del ridesto spirito aggressivo contro l'Occidente cristiano: Kara Mustafà, allora circa cinquantenne.² Figlio di un povero commerciante di frutta dell'Anatolia, egli era cresciuto senza nessuna istruzione. Solo tardi, già in alte cariche, imparò a leggere ed a scrivere. Capitò per caso nel Serraglio, ove attrasse l'attenzione per la sua prontezza d'intelligenza. Abilità negli affari, conoscenza degli uomini e risolutezza lo portarono in alto. Presto divenne indispensabile al sultano Maometto IV ed al suo gran visir Mohammed Köprülü, il potente riformatore di uno stato, che da un mezzo secolo era in procinto di decadere e sfasciarsi. Dalla morte di Mohammed Köprülü nel 1661 in poi, Kara Mustafà teneva, sotto il figlio e successore del morto, Ahmed Köprülü, il posto di Kaimakam, il maggiore dopo il granvisirato. Gli inviati veneziani Morosini e Civrano, che conoscevano bene personalmente Kara Mustafà, lo descrivono come di sembianza bella e dignitosa, cortese nel conversare e religioso esteriormente. Ma il suo intimo era diverso: maligno, crudele e dissoluto, venale, ingiusto e smisuratamente avido, superbo e soprattutto nemico irreconciliabile dei cristiani, nato per essere il flagello dei popoli. Il suo spirito

¹ Sulla storia generale della Turchia cfr. ZINKEREN IV e V; HAMMER III; IORGA IV. Il cap. 2 è stato elaborato da ROS. LEIRER.

² Secondo la relazione del 1680, dell'inviato veneziano alla Porta, Giovanni Morosini, BAROZZI-BENCHEZ, *Turchia* II 297.